

L'analisi

Il prigioniero del Carroccio

Alessandro Campi

La novità di ieri, che ha tenuto banco per qualche ora dopo i lanci di agenzia, è che Bossi parlando della sua alleanza con Berlusconi in caso di possibili elezioni anticipate ha detto enigmaticamente: «Vedremo». Quasi a lasciare intendere che non c'è nulla di scontato nel suo rapporto, al momento assai solido, con il Popolo della libertà. Oggi alleati, domani chissà. In realtà, di nuovo non c'è proprio nulla in quest'atteggiamento. Da anni la Lega ci ha abituati a repentini cambiamenti d'umore e di strategia.

E di questi cambiamenti una volta ha fatto drammaticamente esperienza proprio Berlusconi.

Le parole dei leghisti sono spesso volutamente contraddittorie e incoerenti, scelte apposta per generare confusione e incertezza negli interlocutori. Viene il sospetto che si tratti di un'abile strategia comunicativa. In ogni caso, è un modo per tenersi le mani sempre libere, in modo da poter agire secondo convenienza in ogni circostanza.

Quanto al suo capo, dopo la malattia ha assunto atteggiamenti sibillini e oracolari. Parla ormai misurando le parole, più spesso affidandosi ai gesti delle mani. Il che lo rende difficile da interpretare. Dice una cosa, ma potrebbe intenderne un'altra. Come appunto è capitato ieri. Andare ancora una volta con Berlusconi? Vedremo, forse, non è detto, dipende dal programma. Lo stesso Berlusconi che, sempre per bocca di Bossi il giorno prima, è l'unico che possa garantire alla Lega il federalismo e del quale i padani possano fidarsi.

La strategia leghista, come sempre apparentemente ambigua, è in realtà chiarissima.

Si tratta di tenere il Cavaliere sulle spine, di non farlo stare tranquillo sino alla fine, con l'obiettivo di strappargli quanto più possibile in caso di una nuova avventura elettorale da correre insieme. Eliminati i suoi storici compagni di strada - prima Casini, ora Fini - Bossi è convinto di poter chiedere tutto o quasi al suo alleato maggiore. E per fargli capire come stanno realmente le cose, basta appunto una parolina buttata là in maniera apparentemente distratta: «Vedremo». Poi ovviamente chiarezza e smentita, come sempre accade nel gioco delle dichiarazioni politiche.

Se si andrà al voto anticipato - magari il prossimo 27 marzo,

come vorrebbe Berlusconi, che considera la data fausta ed evocativa - «noi e il Pdl insieme spazziamo via tutti» (sempre parole di Bossi pronunciate ieri). Molti ritengono che sia vero. Con il Partito democratico che naviga a vista - spintosi sino a proporre un governo tecnico guidato da Tremonti! - il centrodestra, anche se privo della componente finiana, non dovrebbe avere problemi. Se non fosse per l'incognita del cosiddetto Terzo Polo, divenuto non a caso l'oggetto del desiderio (o l'incubo, dipende dai punti di vista) sul quale in questi giorni si sta concentrando l'attenzione di tutti gli osservatori. Nascerà? Con quali forze? E con quali obiettivi?

Grazie alla contorta legge elettorale che ci siamo dati, molti sostengono che una larga vittoria alla Camera dell'alleanza tra Bossi e Berlusconi potrebbe essere vanificata al Senato proprio dal buon risultato di questa nuova formazione, che dovrebbe raccogliere Casini, Fini, Rutelli e magari, per soprannumero, qualche transfuga tra i cattolici inquieti del Pd (il gruppo di Fioroni). Se il problema è rovinare la festa al Cavaliere, impedirgli una vittoria totale e definitiva, metterlo nelle condizioni di non governare ancora una volta, il Terzo Polo potrebbe anche riuscire nel suo intento.

Ma che valore politico - al di là dei numeri, che magari potrebbero anche essere interessanti: si stima dal 10 al 12 per cento dei consensi elettorali - avrebbe una simile realtà politica? Lasciamo stare i problemi di leadership che subito si creerebbero in questo nuovo partito, che di leader rischierebbe di averne troppi e dunque nessuno. Ma quale progetto o programma lo sosterebbe oltre il desiderio di non restare schiacciati dal meccanismo bipolare che attualmente regola la politica italiana? Come evitare che risulti un'ammucchiata di transfughi o di delusi dai due poli destinata sfasciare un attimo dopo la chiusura delle urne?

Chi più crede in questa prospettiva - Casini - ha sostenuto ieri che ciò che dovrebbe nascere non è in realtà un Terzo polo, come tutti lo chiamano, e nemmeno un Grande centro, che per definizione dovrebbe porsi in posizione mediana (e politicamente perdente, vista l'attuale legge elettorale) tra l'attuale centrodestra e l'attuale centrosinistra. Ma un nuovo soggetto politico rivolto al futuro: un'area di responsabilità politica, come va di moda dire in queste ore, che dovrebbe proporsi agli elettori come il «partito della nazione».

Ma se le parole hanno un senso, e se la politica non è solo gioco di interdizione o una banale sommatoria algebrica, ma anche visione e strategia, stiamo in realtà parlando, almeno come prospettiva e come intenzioni, di un Secondo polo. Insomma, come peraltro sembrerebbero testimoniare le parabole politiche di Casini e Fini, di un nuovo, possibile centrodestra (ma allora cosa c'entrano Rutelli e Fioroni?). Un centrodestra senza Berlusconi, o dopo Berlusconi, che punterebbe a sostituire quello attuale e con il quale sarebbe, sin dalle prossime elezioni, in diretta competizione.

Con la nascita del Pdl Berlusconi doveva fare il grande partito dei moderati italiani.

In realtà ha dimostrato - con l'espulsione dei finiani - che la sua vera intenzione era di farsi, come già nel caso di Forza Italia, un partito interamente a sua immagine e somiglianza, come tale destinato a non sopravvivere alla sua scomparsa dalla scena. In questa chiave, scommettendo sull'esaurirsi della parabola politica del Cavaliere e della sua creatura politica, il «partito della nazione» dovrebbe puntare a raccogliermel'eredità quando quest'ultima andrà fatalmente dispersa.

Messa in questi termini la nascita di questo nuovo soggetto politico suona a dir poco come un azzardo, ma almeno presenta un minimo di senso politico. Resta il fatto che al momento esso si è materializzato solo sotto forma di una provvisoria intesa parlamentare, durata un giorno soltanto. Forse nascerà, dipendendo dalla piega che prenderanno gli eventi. Forse è solo un esercizio di fantasia politica destinato a finire con la fine dell'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA